

UNA STAGIONE CONGRESSUALE IMPEGNATIVA PER UN SINDACATO PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO

Di Carmelo Barbagallo, Segretario generale aggiunto UIL

Il Congresso confederale, che terremo a Roma in 19, 20 e 21 novembre, chiude una fase intensissima di attività e di confronti nella nostra Organizzazione.

Sono infatti due anni e mezzo che nella UIL, a tutti i livelli e in ogni contesto di lavoro e di vita dei nostri concittadini, si discute e ci si confronta.

Diamo un'occhiata al date: era il maggio del 2012 e la Uil decide la scansione e le modalità di realizzazione della Conferenza di organizzazione e dei servizi. Poco prima dell'estate il gruppo dirigente nazionale è stato impegnato a definire le linee strategiche e le scelte di fondo della nuova operatività delle proprie articolazioni, tant'è che nel mese di ottobre del 2012 abbiamo tenuto a Bellaria la Conferenza di Organizzazione: un appuntamento partecipato, un dibattito intenso, assunzione di orientamenti davvero innovativi e definizione di impegni precisi. Secondo le modalità rovesciate che allora decidemmo (prima l'appuntamento nazionale, poi le scelte, a seguire gli analoghi momenti di categorie e livelli territoriali) subito dopo abbiamo iniziato le conferenze di organizzazione di tutte le strutture categoriali: la prima, quella della UIL Organi costituzionali nel novembre 2012, l'ultima quella della UIL Scuola nel maggio 2013. Nel frattempo abbiamo realizzato le conferenze di organizzazione di tutte le Unioni regionali, ultima delle quali quella della UIL Calabrese che abbiamo tenuto a fine maggio del 2013.

Solo il tempo di tirare un po' il fiato durante l'estate e già nell'autunno di quell'anno abbiamo cominciato a ragionare del Congresso confederale. A gennaio di quest'anno le decisioni degli organi nazionali, per cominciare subito dopo i Congressi di ogni struttura e articolazione della UIL. Tra febbraio e l'appuntamento nazionale di novembre prossimo abbiamo tenuto migliaia di congressi nei luoghi di lavoro e nelle leghe dei lavoratori agricoli e dei pensionati, abbiamo celebrato circa 1400/1500 congressi delle categorie territoriali, qualcosa come 300 congressi regionali di categoria, 15 congressi nazionali, uno per ogni Unione nazionale categoria. Intrecciati con questi appuntamenti, sono stati realizzati i congressi di ogni articolazione confederale: abbiamo celebrato 106 congressi, di scioglimento o accorpamento oppure di normale strutturazione, delle Camere sindacali territoriali, e abbiamo realizzato i 21 congressi delle Unioni regionali confederali della UIL.

In buona sostanza, sono due anni e mezzo che nella UIL si discute, in modo partecipato e coinvolgendo i lavoratori, i pensionati, i cittadini che si ritrovano vicini alla nostra organizzazione, con un grande impegno di tutti i dirigenti sindacali di ogni livello e ambito di impegno sindacale.

Questa intensa attività ci ha consentito di conseguire alcuni obiettivi.

Anzitutto di sottoporre a verifica i gruppi dirigenti dell'organizzazione, aprendo la partecipazione in tutti i Consigli ai lavoratori e ai pensionati che hanno deciso di destinare alla Uil un po' della loro capacità, del loro impegno quotidiano, del loro protagonismo. Tant'è che il gruppo dirigente allargato della Uil oggi è decisamente rinnovato: ci sono molti più giovani, tantissime donne, numerosi delegati di base che vengono dai luoghi di lavoro o dalle sedi sindacali di presidio del territorio, parecchi operatori dei servizi.

Abbiamo, inoltre, rinnovato la stessa articolazione operativa della Uil, tant'è che, ad esempio, abbiamo iniziato la stagione congressuale con 106 camere sindacali territoriali e oggi ce ne sono 80, con una riduzione del 25%. Questo ci ha consentito di diminuire il numero dei dirigenti direttamente impegnati nei ruoli di gestione delle strutture confederali: da 616 che erano, oggi ce ne sono 450, mantenendo comunque una significativa rappresentanza di genere (le donne sono il 20% dei componenti delle segreterie delle camere sindacali territoriali e oggi sono ben cinque i segretari generali regionali confederali donne). Oggi abbiamo molte più persone coinvolte nei consigli confederali e di categoria sul territorio, a livello regionale e a livello nazionale, e nel

contempo molti meno dirigenti impegnati nelle segreterie, anche per realizzare un contenimento dei costi.

Meno camere sindacali territoriali, ad esempio, non vuol dire meno democrazia e presenza del sindacato, meno componenti di segreteria non vuol dire sguarnire il sindacato, ma anzi significano più risorse economiche e più operatori e dirigenti sindacali impegnati direttamente nei luoghi di lavoro, a presidiare il territorio, a distribuire servizi.

Questi obiettivi raggiunti, pertanto, rappresentano l'impegno dell'Organizzazione volto alla semplificazione, alleggerimento degli apparati, più efficace utilizzo delle risorse umane, strumentali ed economiche, come tutti assieme avevamo convenuto.

Per questo, per il coinvolgimento di tutti i nostri iscritti, per l'impegno che ci abbiamo messo, per i molti risultati conseguiti, **non ci stiamo a essere dipinti come un'organizzazione sindacale dalla struttura elefantiaca, appesantita di apparati, ripiegata su se stessa in strategie di auto conservazione.**

Per questo continuiamo orgogliosamente a definirci una organizzazione "democratica e partecipata", dove i gruppi dirigenti sono il risultato di un lungo processo di verifica, di precise scelte, di esercizio della democrazia. Qualcuno può preferire altre modalità di scelta dei dirigenti, può aspirare ad elezioni plebiscitarie, può sostenere l'opportunità di un passaggio all'elezione diretta dei dirigenti da parte degli iscritti, in una sorta di election day, ma **non ci stiamo a veder dipinte le modalità di confronto democratico che adottiamo come vecchie liturgie:** quando gli iscritti e i delegati si confrontano, quando nelle riunioni si vota, quando il parere di ognuno o di ogni gruppo di iscritti viene tenuto in considerazione, quando le regole che presidiano l'attività della nostra Organizzazione sono rispettate, l'intera strategia del sindacato risulta rafforzata e i dirigenti, individuati e chiamati ad assolvere a questa funzione di guida, sono legittimati e ancora più impegnati a conseguire risultati.

Il secondo obiettivo raggiunto nell'arco di questi mesi e con questi meccanismi è quello di discutere molto, discutere tutti assieme, discutere di qualsiasi problema e in ogni contesto.

Nelle conferenze d'organizzazione e nei congressi, infatti, abbiamo avuto modo di parlare con i lavoratori e con i pensionati nostri iscritti e coinvolgere nel confronto tutti i cittadini che guardano con fiducia e con speranza alla nostra Organizzazione. Abbiamo ascoltato molto, abbiamo elaborato molti documenti, abbiamo fatto sintesi per individuare le battaglie e gli obiettivi sindacali della nostra UIL per gli anni venire. Tant'è che abbiamo oggi idee forti e progetti ambizioni per il nostro Paese, per l'Europa, per il mondo del lavoro che rappresentiamo, per la società in cui viviamo. E questi obiettivi strategici li si ritrovano nei documenti approvati dai congressi già celebrati e li presenteremo al Congresso nazionale di novembre perché rappresentano il contributo di un grande sindacato al dibattito in corso nel Paese fra le forze sociali, con le forze politiche e nelle Istituzioni.

Per questo **non ci sentiamo condannati all'irrelevanza e non accetteremo di essere messi al margine del confronto, non ci adegueremo a fare da spettatori** mentre altri (i partiti, gli opinion leader, i soggetti forti dell'economia e della finanza, le autorità morali, la grande stampa, i capi "unti del signore" o acclamati dalle folle, ovviamente tutti disinteressati...) decidono per noi, disegnano il mondo del lavoro di domani, scelgono le impostazioni della società e definiscono i rapporti di forza dei diversi attori sociali.

Il governo può convocarci e consultarci oppure procedere per la sua strada senza le "perdite di tempo" che la partecipazione democratica richiede, può concertare con Sindacato oppure decidere di non farlo, noi non ci sentiamo deprivati né rimpiangiamo rituali di altre stagioni. L'importante è che si facciano le cose giuste per il Paese, che si valutino le esigenze dei cittadini, che si colga questa **"voglia di riscatto"** che noi sentiamo crescere fra i lavoratori e chi aspira ad esserlo, fra i pensionati che ancora sono pronti a battersi per migliori condizioni di vita individuali e collettive, fra i giovani che non si arrendono alla marginalizzazione e alla mancanza di prospettive.

In questo, anche in questo, sta la grande potenzialità del sindacato: percepire i bisogni, cogliere le richieste, organizzare le persone, definire obiettivi e strategie, rappresentare gli interessi dei lavoratori e dei pensionati e saperli conciliare con quelli degli altri soggetti economici e sociali, per aver davvero una società più giusta, più coesa, più inclusiva ed un futuro di benessere e di sviluppo per tutti. E per questo noi riteniamo che un governo che non ascolta il sindacato, un parlamento che tira avanti per la sua strada, una politica ripiegata su se stessa ed i suoi rituali, i leader che ritengono il sindacato superato, non fanno uno sgarbo ai dirigenti sindacali, non fanno un dispetto ai milioni di iscritti, fanno un torto al Paese.

Per l'appunto, il sindacato sa quello che è giusto per i lavoratori e i cittadini italiani, lo sa e non smetterà di proclamarlo con forza. Non smetterà di protestare, anche in modo eclatante e dirompente, quando le scelte della politica vanno in senso contrario agli interessi dei lavoratori e dei pensionati italiani, alla fin fine dell'Italia. E sempre saprà valutare le decisioni del governo, del Parlamento, di ogni potere locale, sulla base delle politiche perseguite, senza mai posizioni preconcepite, senza tenere in conto le affinità ideologiche, senza che contino i legami fra i dirigenti, le appartenenze o le contiguità.

Per questo spirito indipendente e per questa assoluta autonomia della nostra Organizzazione, **non ci stiamo ad essere dipinti come collusi con il potere, ad essere confusi con la politica.** La politica, quella sì, è troppo spesso ripiegata su se stessa; la politica, quella sì, sta in piedi e si alimenta con i soldi dei lavoratori e dei pensionati, che purtroppo continuano a rimanere i soli che nel nostro paese pagano le tasse. Il sindacato, invece, trae le proprie risorse economiche dalla contribuzione libera dei lavoratori e dei pensionati che decidono, in modo autonomo e libero, di iscriversi all'organizzazione. E le risorse economiche del sindacato sono note, i bilanci sono approvati democraticamente dagli organi e sono resi di pubblica conoscenza. Il sindacato è altra cosa dalla politica anche perché non campa di favoritismi, non si alimenta con le clientele. E anche le "libertà sindacali", i permessi, i distacchi retribuiti (quelli che adesso si sono tagliati in un colpo solo della metà per un supposto risparmio o per un "segno di cambiamento"), la contribuzione figurativa, ... sono un contenuto contrattuale, una conquista sindacale per poter esercitare l'attività di rappresentanza degli interessi.

Siamo un sindacato non succube e asservito alla politica, siamo autonomi rispetto ai partiti e ai movimenti politici, siamo orgogliosi della nostra tradizione culturale e delle nostre elaborazioni, ma certo non siamo indifferenti rispetto agli orientamenti politici. Non siamo i qualunquisti del "i politici sono tutti uguali", abbiamo nostre opinioni, abbiamo nostre impostazioni culturali, ogni iscritto al sindacato, ogni militante, ogni dirigente ha una propria opinione e la esprime anche nel contesto politico. In una parola: autonomi ma non indifferenti. Siamo certamente un'organizzazione che si ritrova nel movimento progressista italiano ed europeo, proprio perché è nella conservazione che i diritti dei lavoratori e dei pensionati sono calpestati, laddove alla nostra società e al nostro Paese serve un futuro di progresso, di sviluppo, di partecipazione democratica, di forte rilancio dell'economia, di rinnovamento delle strutture e delle Istituzioni.

E, nella società che vogliamo, c'è spazio e ci deve essere un rilevante ruolo per il sindacato. Non ci piace il modello di società dove fra "il principe" e i cittadini, ridotti quasi a rango di sudditi, non c'è nulla, oppure ci sono al massimo i social network, le consultazioni tramite computer, i confronti sindacali mediante e mail, la raccolta acritica del consenso alla linea del leader massimo, la comunicazione tambureggiante. Noi siamo un soggetto intermedio, siamo fra i protagonisti della rappresentanza, interpretiamo bisogni specifici e organizziamo il consenso, ci confrontiamo con altri soggetti che anch'essi rappresentano interessi, magari diversi da quelli da noi espressi, negoziamo, raggiungiamo accordi, sottoscriviamo contratti nell'interesse dei lavoratori, conseguiamo una legislazione più avanzata a favore dei pensionati e dei cittadini tutti, per la realizzazione di migliori condizioni di vita e di lavoro e per la ripresa complessiva del Paese nel contesto europeo. **Non accettiamo e non accetteremo l'annullamento della funzione nostra** e delle altre parti sociali in una impostazione della società dove il potere deve avere sempre le mani libere, non sopporta critiche e proteste organizzate, ritiene di sapere lui cosa e come fare su qualsiasi questione.

Di tutto questo discuteremo nel Congresso nazionale di novembre, che davvero sarà, ancora una volta, un "momento forte" per l'intera Organizzazione e un'opportunità per tutti, anche per quelli che certo non ci vogliono bene (e, anche noi, ce ne faremo una ragione...).